

un ricciolo scomposto, conta le nerbate cadenti sulle spalle della schiava infelice, o che, dall'alto della loggia, assiste coll'occhio sfavillante di barbara gioia allo spettacolo del gladiatore che, in lotta colla belva, sa morire ridendo. Né risogna le pallide figure medioevali, aggirantesi nei chiostri, prive d'aria, di luce, d'amore... povere vittime immolate dall'ambizione dei parenti e dal fanatismo religioso dei tempi. Né fu ardito tanto da volerla amazzone procace, istrionia affascinante, guerriera valorosa. Tanto meno si fermò a discutere come Tieveman sul peso del suo cervello, sulla quantità maggiore o minore del fosforo, sulla potenza intellettuale delle cellule sue. Non si curò di cercare se i suoi diritti l'accompagnavano all'urna, le preparavano un seggio in Parlamento, un posto nelle Assise.

No, Mazzini sognatore, Mazzini utopista fu santo, fu sublime quando parlò di lei. Egli la volle nella casa, ed in questa le innalzò un trono, dandole per scettro il cuore. E anziché lusingarla con fallaci promesse d'un eguaglianza che tutto le toglierebbe, cominciando dall'affetto dell'uomo, sua divina aureola, egli le additò i delicati e spinosi doveri del suo stato, le lotte di tutti i giorni, di tutte le ore; le insegnò la più difficile tra le virtù, l'oblio di sé, il più sublime tra i coraggi, la rassegnazione. Perciò la vuole colta, affinché sia in grado di comprendere, confortare e, all'uopo, consigliare il fratello, il figlio, lo sposo; vuole che prenda parte ai grandi ideali morali e politici che vanno svolgendosi, affine d'educare saggiamente i figliuoli e non abbia a confondere il suffragio universale con quello delle anime del purgatorio. Sia insomma tale che l'uomo non abbia ad arrossire di lei, né ella possa far arrossire altri al suo confronto. Ma, e soprattutto, Mazzini la vuole buona, tenera, fedele.

L'amore che per l'uomo è un episodio, per lei dev'essere tutta un'esistenza. E nelle visioni radiose del pensiero, quell'anima che avrebbe dovuto dar

luce e calore al suo spirito egli la sogna fiera come Lucrezia, saggia come Cornelia, soave come Margherita di Goethe. E ispirato da lei scrive: « L'Angelo della famiglia è la donna: madre, sposa, sorella, la donna di cuore è la carezza della vita, la soavità dell'affetto diffusa sulle fatiche, un riflesso sull'individuo della Provvidenza amorevole che veglia sull'umanità. Il primo bacio materno insegna al bambino l'amore; il primo santo bacio di amica insegna all'uomo la speranza, la fede nella vita; e l'amore e la fede creano il desiderio del meglio, la potenza di raggiungerlo a grado a grado ».

Scendano queste soavi parole come carezza nel cuore e facciano brillare sulla fronte il raggio di un orgoglio santo. Confortate da esse, affiliamo nell'ombra le armi e coraggiosamente andiamo incontro a questo santo ideale di donna: beviamolo nell'aria, nella luce, nello sguardo di chi ci è caro, circondiamone il cuore come di un'atmosfera di rose.

Combattiamo noi stesse chi vuol illudere, chi ci vuol tiranneggiare. Ci sarà arma il sacrificio, bandiera l'amore, emanazione divina di quell'Altissimo, che brilla negli astri, ride nei fiori, regna sul creato.

EBE.

BACIAMI TU (1)

ALLA MARCHESA
ORINTIA LIBERATORE CAREGA

E notte e giorno i miei pensieri migrano
per tanto mare, fino a te, là giù.
Sì, resti a me, qual'astro luminoso
sul mio pallido cielo, unico tu.

Ah! non lo sai? La mamma è morta! In lagrime
ricordo il tuo stornello: — O fior d'acacia,
fossi il ricamo de la tua camicia,
o fossi la tua mamma che ti bacia. —

Torna e baciami tu! Bacia quest'orfana;
ti sentirai sul labro i miei sospir,
e mi vedrai ne la pupilla fonda
l'immenso affetto che non sa mentir.

Acqui, Marzo 94.

GIUSEPPE GIGLI

(1) Musicata dall'Egr. Maestro Clemente Sismondo.

e lo sbigottimento che già cominciava ad impadronirsi di me.

Alfine un lieve sorriso di una patetica dolcezza venne a sfiorare quel labbro gentile, ed io vi potei scorgere una fila di candidissimi denti! Ebbi vaghezza di sentire il suono della sua voce... mi lusingavo di udire una melodia di paradiso. Ma non udii nulla ed un silenzio di mistero regnava tutt'intorno. Da una parete d'alabastro, spuntava un beccuccio d'argento da cui ne scaturiva acqua limpidissima che si veniva lumeggiando di mille iridescenze e cascava in un artistica vaschetta incisa nel diaspro con sovra scolpita la testa di un cavallo, bella e rigogliosa come quella del Pegaso che percosse nascondendo il piede in terra e fece zampillare il fonte Ippocrene.

Ella si avanzò un tantino e si fermò presso quel fonte ove luccicavano perle e crisoliti e vi attinse con un bicchierino di cristallo finissimo un poco di quell'argenteo liquido col quale mi spruzzò il volto ove certo mi si pingevano la tema e lo smarrimento.

Al contatto di quel magico liquore io tosto rinvenni, ed il mio viso tutto

Una partita d'onore

Mercoledì, 21 Marzo, alle ore 18, aveva luogo uno scontro alla sciabola tra il Professore Giuseppe Borella e il Capitano Costantini del 23° Artiglieria, in prossimità della villa Fietta del Cav. Levi Abram della nostra città.

Padrini del Borella erano l'Avvocato Braggio e il Sig. Amedeo Giorgi; del Costantini il Capitano Arcuri e il Capitano Prato.

Al secondo assalto il Professore Borella riportava una ferita che, recidendo i muscoli dell'avambraccio destro, rendeva impossibile la continuazione del combattimento; in seguito di che si dichiarava esaurito l'incidente.

Al ferito prestarono tutte le loro cure intelligenti e sollecite i dottori Mottura e Carozzi, richiesti dalle due parti; e siamo lieti di annunciare che il Prof. Borella, per quanto costretto dalla dolorosa ferita a tenere il letto, è in via di sensibile miglioramento.

CHI VA E CHI VIENE

Gli echi melodiosi del Teatro Dagna si sono spenti - per ora.

La voce intonata della Signorina Zorzi non desterà più i singhiozzi della passione tra le rapide movenze di quella maestosa Favorita; quella bella voce appassionata del simpaticissimo tenore Codina non avrà più fremiti; no; non salirà più per le altezze liriche della melodia: la Signorina Rapisardi una appassionata Amelia del Ballo in Maschera porterà la sua fresca voce ad

si cosperser del color di vivida fiammella. Indi quella divina, spiccando da un vaso dorato un ramoscello di biancospino me lo porse avvolgendone il gambo con un bel nastro azzurro su cui potei discernere rilevate in lettere di diamanti e rubini le parole: « Spes Dulcis ».

... Respirai più liberamente; il sangue riprese con regolarità il suo corso; all'ambascia, allo sgomento successe d'un tratto il sollievo; anzi una gioia immensa indefinibile: io nuotavo nell'estasi e nel delirio dell'affascinazione volsi un ultimo sguardo a quel pallido viso di dea e questa senza profferir parola, mi salutò cortesemente stendendomi di nuovo la sua nivea e gelida mano, su cui io chinandomi con un rapido movimento convulsivo, posai un bacio lungo, ardentissimo... Calde lagrime irrigavano le guancie, la commozione mi opprimeva: dopo qualche istante la visione sparì.

Tutto s'involò quasi per incanto alla mia fantasia estasiante, come un istantaneo soffio!

Poichè dopo brevi istanti io mi riscossi con forza; rivoltai il capo

altro pubblico forse più numeroso del nostro, e il graziosissimo paggetto - Signorina Pelion - trasvolando tra altre maschere ed altri balli, lascia col ricordo di sé qualche solco nei giovani cuori.

Il bravissimo baritono Gianni aveva acquistate tutte le simpatie dell'uditorio ed era ascoltato molto piacevolmente — ha dei mezzi splendidi e arriverà. E' per questo che è partito anche lui.

Il Signor Ratti, un bravissimo basso con una elegantissima impostatura scenica è un provetto artista ed è piovuto tra noi casualmente, forse non piovierà più.

Il simpatico Masiero e quell'altra macchietta di Bini che disimpegnavano le loro parti egregiamente. — Tutti via.

Mandiamo a tutti il nostro augurio sincero e il nostro saluto di amici.

La grande capitale artistica li ha assorbiti; la grande capitale artistica un giorno ce li rimandi presto tra noi.

Viene tra noi la Compagnia Drammatica Bucellati, complesso di ottimi elementi, che ci porteranno un soffio di quella vita che noi intravediamo attraverso i giornali.

Ci auguriamo di vedere, come per lo passato, le nostre dame spirituali frequentare assiduamente il nostro masimo. La loro presenza varrà a dare vitale animazione alle serate del Dagna perchè unico giudice del dramma passionale e delle commedie è la donna. Quando il pubblico maschile senta che l'eterno femminino è lì per giudicare e questo veda pure l'artista, pubblico maschile e attori, l'uno fa il dover suo usando la massima diligenza, l'altro accorre numeroso ad ammirare e giudici e attori.

CONSUELO.

ETICHETTE DA VINO

a. Cent. 20 al cento

Presso lo Stabilimento Tipo-Litografico

A. TIRELLI - Acqui.

energeticamente, bruscamente e gettando un acutissimo grido, mi destai di soprassalto. Un adorato nome di donna veniva allora sprigionandosi dalle mie labbra infocate a monosillabi rauchi, lenti, dolorosi.

Volsi gli occhi attorno tutto confuso; i raggi del sole, già alto sull'orizzonte, penetrando per le socchiuse imposte nella mia camera, si rinfrangevano sulle argenterie che la adornavano. Cercai di radunare le mie idee e la mente corse tosto ai fatti del giorno antecedente. Il pensiero mio da poco vagolante tra le dolci fantasie del sogno si trovò ad un tratto involto crudamente nelle amare considerazioni delle tristezze mondane.

Un leggiadro ventricello scoteva le cime degli alberi in fiore, che tramandavano per la finestra semi-aperta un piccante effluvio, quello stesso, che avendomi la sera precedente conciliato un sonno delizioso, mi permise alcune ore di felice oblio.

Mario Giovanni Batt. Rabacchino.

APPENDICE 3

FORTUNA E SPERANZA

FANTASIE

Consegnollo quindi ad un cherubino che in un baleno disparve con esso, e mi porse la sua mano bianca come neve. A tale atto inaspettato ebbi un fremito per tutta la persona e tremolante presi la sua mano tra le mie.

Ma... oimè! quella mano era fredda... molto fredda ed al primo contatto mi sentii rabbrivire. Cercai i suoi occhi paurosamente, febbrilmente; quelle pupille tacevano, il suo viso era estremamente pallido, quasi cereo. Il mio cuore batteva incessantemente, angosciosamente, il mio respiro era laborioso: volevo gridare, ma la voce rimaneva stretta, inchiodata nella strozza.

Attendeva con ansia mortale un benevolo e consolante sorriso da quelle purpuree labbra su cui era diffusa una grazia attraente di clemenza e di candore. Attesi trepidando tra la speranza